

LA SOLITUDINE E L'EROINA: "UNA DOSE DI FELICITÀ"

(2019)

LONELINESS AND HEROIN: *A DOSE OF HAPPINESS* (2019)

Martina Fiorile

Università degli Studi di Napoli L'Orientale (Italy)

thnksdobrev@gmail.com

Negli ultimi anni la cinematografia bulgara ha contato moltissimi film di successo, tra storie interessanti, commoventi, comiche e di azione. Queste pellicole sono state proiettate in tutto il mondo e hanno vinto molti premi per cui la Bulgaria deve essere orgogliosa della sua cinematografia degli anni precedenti. Uno tra i film più visti e apprezzati nel 2019 è stato "Una dose di felicità" (2019), un film che fa commuovere e fa venire i brividi con la storia che mette in scena, una storia realmente accaduta.

È stato diretto da Yana Titova, regista e attrice di successo e narra la vicenda di una importante giornalista bulgara Vesela Toteva, la quale è riuscita a sconfiggere la sua dipendenza dall'eroina. Vesela è interpretata da Valentina Karoleva, la sua reale figlia. Oltre alla storia drammatica e così emozionante che la regista ha saputo perfettamente mettere insieme, lo spettatore si chiede: "Come può una figlia interpretare sua madre affetta da dipendenza che ha amato e vissuto solo per lei e l'eroina? Quanto le è costato rivivere tutto ciò?" Ecco, Valentina Karoleva un'attrice spettacolare che è riuscita attraverso i suoi ricordi ad interpretare sua madre, una madre che ha visto cadere a pezzi, essere inghiottita pian piano dal vortice dell'eroina. Attraverso i suoi occhi vedremo sua madre soffrire ma anche avere una forza immane e riuscire ad uscire da quel tunnel che l'aveva divorata. Questo è un film di prevenzione per far riflettere e capire cosa si provi ad entrare in questo mare di guai e come tutto il mondo intorno a te inizi a cambiare, come si inizi a cercare la solitudine e come si inizi ad amare una cosa sola: l'eroina e gli effetti che ti dona. La storia è raccontata direttamente e senza compromessi, ma con delicatezza.

Attraverso le scene nel film è come se lo spettatore entrasse nei ricordi di Valentina Karoleva, come se sentisse il suo dolore. Un dolore causato da un solo tiro fatto da una sigaretta che segnerà la vita della sua mamma, che solo attraverso coraggio e determinazione troverà la

luce in fondo al tunnel. Essere dipendenti è un po' come perdere la propria libertà, inizi a sentirti sempre più solo come se il tuo unico amico fosse la dipendenza stessa e Vesela lo sapeva bene. Da giovane ribelle si trova inghiottita in questo tunnel, la sua famiglia vuole aiutarla ma nel film vedremo ad un certo punto che quasi che la abbandonassero. Anzi Vesela nel film è spesso sola con la sua bambina perché le persone che tengono a lei la amano troppo e non riescono ad immagazzinare tutto questo dolore. Nella pellicola le persone appaiono vicino alla protagonista solo alla fine quando lei riuscirà ad uscire con forza e coraggio da questo tunnel diventando una sopravvissuta dell'eroina. Vesela all'inizio cercherà la felicità ma troverà l'inferno.

Un'altra domanda che lo spettatore si può porre è: "Come mai una ragazza giovane, bella, con una bambina cadrà in questo tunnel?"

Per rispondere a questa domanda analizziamo la storia dall'inizio. Ci troviamo nella Bulgaria del 1990, un periodo di grande crisi economica e di malessere. Vesela ha venti anni, è mamma di una bambina di tre anni e sta uscendo da un matrimonio infelice. Vesela è sempre stata una ragazza ribelle, la quale si innamorerà del padre di sua figlia pensando di aver trovato l'uomo della sua vita, due anime affine che decidono di sposarsi giovanissimi. Ma la magia della loro storia finisce improvvisamente quando lui scopre la fede, infatti nel film ogni volta che lui incontrerà Vesela le citerà dei passi della Bibbia, l'uomo inizia ad andare in una chiesa protestante (in Bulgaria la religione dominante è il cristianesimo ortodosso) e Vesela lo respingerà mettendogli davanti due scelte: la chiesa o la sua famiglia. Dopo la scelta dell'uomo, Vesela deciderà di andarsene di casa portando con sé la sua piccola.

La protagonista inizia a lavorare in una discoteca, conosce un uomo più grande di lei e in una posizione economica privilegiata, e inizia a frequentarsi con quest'ultimo. Dopo qualche mese lui decide di prendersi cura di Vesela e della bambina. Sembra tutto andare bene ma i veri guai iniziano quando Dilan, uno spacciatore che parla di filosofia, le offre una sigaretta e con quel solo primo tiro entrerà in questo tunnel apparentemente senza via d'uscita. L'uomo più grande di lei con cui viveva, la lascia. Vesela si ritroverà sola con la sua bambina anche se sua sorella cercherà di aiutarla. All'inizio la protagonista non vuole l'aiuto di nessuno, non si sente di avere un problema affermando che può smettere quando vuole e che non è affatto una tossica come affermava la sorella. I genitori che vivevano in Russia all'inizio non sono a conoscenza di nulla, dopo un po' di tempo la sorella non sapendo più come gestire la situazione li avvertirà. La madre con tutte le sue forze cercherà di aiutarla ma è come se lei non volesse o non riuscisse ad essere aiutata e quindi ad essere salvata. Infatti quando si troverà in uno dei tanti centri di riabilitazione in cui ha provato a disintossicarsi si farà portare l'eroina da questo ragazzo di cui si innamorerà. Il ragazzo è sia questo suo nuovo amore sia la personificazione

dell'eroina, infatti l'eroina e il suo compagno erano i suoi più grandi amori, oltre all'amore per la figlia. Ogni volta che i due si drogheranno diranno “questa è l'ultima volta” ma dopo quella volta ce ne saranno altre dieci, venti, cinquanta volte. Non riuscirà più a smettere, come se l'eroina fosse un mostro che si è impossessato di lei e che nessuno riesce a sconfiggere neanche Vesela stessa. Farà di tutto per l'eroina, venderà i suoi oggetti personali, i vestiti vecchi della figlia e addirittura venderà il proprio corpo per ricevere quei famosi due grammi che le danno tanta felicità ma che la stanno portando sempre più giù nel tunnel della tossicodipendenza.

Vesela neanche sul posto di lavoro riuscirà a non drogarsi. Toccante è la scena in cui il suo datore le chiede di alzarsi le maniche per vedere i segni degli aghi lasciati sulla sua pelle.

E la figlia in tutto questo? La piccola assisteva a tutto questo pensando che quella siringa fosse una “medicina” per la mamma e che solo dopo averla presa la sua mamma poteva stare bene.

Ma tutto cambierà, proprio la sua bambina la aiuterà ad andare avanti, a riprendere in mano di nuovo la sua vita.

Si laureerà in giornalismo, e un giorno da “persona nuova” deciderà di prendere un taxi per fare un colloquio per una piccola tv, ma il tassista cambierà la sua vita personale dicendo che lei avrebbe dovuto andare alla tv nazionale e cambia strada. Vesela nel finestrino immagina il suo compagno, colui con cui si drogava insieme e lo lascia lì indietro, come aveva lasciato indietro la sua vecchia vita. Il suo compagno, rimasto nel passato, è anche personificato come l'amore distruttivo che l'eroina le ha donato.

Questa è una storia di coraggio, di forza, di una giovane donna che non vedeva più una via d'uscita ma che grazie all'amore di sua figlia è riuscita pian piano ad uscire dal tunnel della disintossicazione e a diventare una persona nuova. Un film che fa riflettere ma anche capire quanto possa dare forza l'amore di una figlia per la propria madre.

Con questo film ricordiamo anche la scomparsa di Vesela Toteva, che sarà ricordata in Bulgaria come una grande giornalista ma anche una grande donna.